



L'acqua del Nilo è sempre meno e fa litigare Egitto ed Etiopia

Mettere in azione la diga, però, soprattutto se fatto nella maniera sbagliata, può significare lasciare praticamente a secco le altre due Regioni, Egitto e Sudan. Più a valle infatti, spostandosi verso il centro del continente, il Nilo Azzurro incontra Khartoum, la capitale sudanese che - nonostante si trovi in una zona di confluenza fra i due affluenti del Nilo - nel 2020, quando l'Etiopia provò ad attivare la diga, si era ritrovata in grave difficoltà idrica. Conseguenze che si inaspriscono spostandosi ancora più giù, verso Il Cairo, **dove dieci milioni di persone** vivono in funzione delle acque del fiume. Più in generale, l'Egitto ha dichiarato di dipendere dal Nilo per oltre il 90% dell'acqua dolce di cui usufruisce, e teme che la diga possa avere un effetto devastante su diversi aspetti della vita - il fiume per esempio **fornisce acqua potabile a quasi tutti gli egiziani** ed è essenziale per la sopravvivenza di milioni di africani.

Per l'Etiopia, invece, costruire la Grand Ethiopian Renaissance Dam è una possibilità concreta di rinascita, un simbolo destinato ad essere il più grande impianto idroelettrico dell'Africa, con un potenziale a **pieno regime di 6.45 gigawatt**, in grado illuminare milioni di case - ad oggi [solo il 25% della popolazione](#) ha accesso alla corrente. Un progetto che, soprattutto dopo il riempimento del bacino, il Ministero degli Esteri egiziano ha definito «illegale» perché non rispetterebbe quanto pattuito in un accordo di cooperazione del 2015.

Tale patto, stilato tra i tre Paesi, aveva come oggetto la gestione delle acque del fiume, ma il contenuto è stato ritenuto vago al punto da portare ciascun Paese a interpretarlo a proprio piacimento. In generale, fino ad ora, i negoziati **non hanno mai portato risultati concreti**: gli interventi di ONU, UE ed Unione Africana, richiesti dai contendenti, non sono riusciti a trovare una posizione comune che metta d'accordo tutti una volta per tutte.

Intanto, mentre gli esseri umani si contendono il dominio sul fiume, questo **si ammala e si svuota**. Fattori come cambiamento climatico e sfruttamento eccessivo stanno prosciugando la sua portata. Secondo le previsioni delle Nazioni Unite il flusso potrebbe ulteriormente diminuire del 70% entro il 2100 per via della mancanza di precipitazioni e dell'aumento della siccità. Una penuria d'acqua che porterà inevitabilmente ad una crescita dei conflitti armati. Aspetti che però, ad oggi, fanno ancora troppo poco rumore rispetto a tutto il resto.

[di Gloria Ferrari]